

la voce alessandrina

Settimanale di informazione e di opinione della diocesi di Alessandria

Anno: CXXX

Numero: 9

Data: 6 marzo 2009

Pag. 24

Intervista a padre Elia Citterio

L'intelligenza spirituale delle Scritture

Un'opera edita dalla EDB di Bologna

Pochi mesi fa il sinodo dei vescovi ha riportato al centro dell'attenzione, anche nei media, l'importanza della Bibbia per la vita dei cristiani. Sarebbe un'ovvietà, ma spesso sono le cose più ovvie ad essere date per scontate e, per questo, trascurate. In questo contesto giunge propizia l'ultima fatica di padre Elia Citterio, L'intelligenza spirituale delle Scritture (EDB, Bologna 2008, 31,50 euro). Padre Elia, sacerdote della nostra diocesi, conosciuto dai nostri lettori per l'apprezzato commento alla liturgia domenicale, è da sempre interessato alla tradizione patristica e orientale. Ha approfondito queste sue inclinazioni durante gli studi sia alla facoltà di filosofia dell'università di Genova sia di teologia alla pontificia università Angelicum di Roma. Ora prosegue la riflessione sui temi a lui cari a Capriata d'Orba dove dal 1970 conduce vita monastica nella comunità dei Fratelli contemplativi di Gesù.

Com'è nato questo libro?

Il libro è scaturito da una lunga frequentazione della parola di Dio con la liturgia e la compagnia dei Padri della Chiesa. Segue al desiderio di offrire al credente la possibilità di ridare il respiro appropriato alla propria fede che si nutre della parola di Dio e trova in essa la radice della vita che cerca. Si è trattato anche di tradurre in un percorso accessibile i suggerimenti a proposito dell'intelligenza delle Scritture che avevo segnalato nel volume precedente (*La vita spirituale, i suoi segreti*, EDB 2005) e che avevano suscitato nei lettori un interesse particolare.

L'esperienza singolare di vita monastica che conduce ha influenzato la stesura del testo?

L'ha influenzato nel senso che il percorso immaginato, con l'indicazione dei suggerimenti concreti, è cresciuto man mano negli anni con la pratica quotidiana della lettura e

della meditazione pregata delle Scritture, che costituisce il luogo abituale del cuore secondo la nostra piccola regola di vita. Il testo non deriva semplicemente da una serie di studi sull'argomento, ma è il frutto di una pratica costante che alimenta i nostri cuori e che esprime il tesoro della tradizione viva della chiesa.

Come mai nel titolo si parla di intelligenza spirituale della Bibbia?

Parlo di 'intelligenza' e non di 'comprensione' perché non si tratta di una conquista, ma di una grazia; l'intelligenza ha a che fare con la vita, non con la testa semplicemente. Parlo poi di 'intelligenza spirituale' perché alludo a una esperienza nello Spirito, a una vita che accoglie il dinamismo di vita dello Spirito che Gesù ci ha lasciato in eredità. Con questo intendo sottolineare che il lettore della Bibbia è abitato da una specie di tensione che non è mai risolta perché il mistero è infinito. Alla fine

lavoce alessandrina

1879-2009: da 130 anni tra la gente

Settimanale di informazione e di opinione della diocesi di Alessandria

Anno: CXXX

Numero: 9

Data: 6 marzo 2009

Pag. 24

non si tratta di capire, tanto meno di capire tutto, ma di essere toccati nell'intimo per disporsi a capire, a cogliere il senso del vivere a partire dalla fiducia nell'alleanza di Dio con noi, in Gesù. Il che non è proprio scontato!

In che senso la liturgia è il contesto privilegiato per la proclamazione della Parola di Dio?

All'origine non c'è lo scritto, ma la parola. Né in Israele né nella Chiesa le Scritture sono all'origine. Possiamo immaginarci le cose così: il punto di partenza è sempre un avvenimento, l'incontro con un Dio che parla a qualcuno, che invita ad agire, che fa succedere eventi. È tornando su questi eventi che si coglie ciò che Dio aveva voluto rivelare e di cui traspare il senso stesso della storia che viene vissuta nella scoperta del *Dio con noi*. La memoria celebrativa di quegli eventi consegna allo scritto la parola che li aveva annunciati e apre i cuori alla fede in quella parola perché dispieghi anche oggi le promesse che cela. Nella liturgia cogliamo sia il carattere 'vivente' della parola che leggiamo sia la sua dimensione 'ecclesiale' perché la parola non è per me, ma per noi, è rivolta a me come soggetto di una comunità che

l'accoglie e nella quale ne condivido la potenza di salvezza. Nella liturgia quella parola *accade* anche oggi. Per questo, benché non sia l'unico luogo di proclamazione, ne è però il luogo originario privilegiato.

Lei afferma che porsi davanti ad un testo biblico cercando di capire che cosa mi voglia comunicare è uno sbaglio. Come fare, allora, ad accostare la Scrittura?

Quando mi trovo davanti a un testo e cerco subito di capire cosa mi voglia dire commetto due errori: uno, perché mi lascio prendere dalla fretta e due, perché pecco di presunzione. Il problema nasce dal voler capire *subito*. Occorre stare con molta pazienza nelle Scritture, occorre lasciare il tempo alle Scritture e al nostro cuore di intendersi e soprattutto non si deve favorire l'io prima del noi. Intendo dire che prima devo dispormi a raccogliere gli echi delle Scritture attorno a una certa parola, gli echi della chiesa che si è nutrita di quella parola (in questo senso è assolutamente preziosa la liturgia con tutte le connessioni che fa scoprire tra le varie parole della Bibbia) e solo successivamente riferire a me quello che è emerso.

Così facendo non costringo la Scrittura dentro la mia testa, ma apro il mio cuore alla Scrittura e la testa torna libera di comprendere più in profondità e in autenticità.

Per descrivere la Bibbia usa nel libro due espressioni patristiche: la lettera e lo specchio. In che modo la Bibbia è lettera e specchio?

Lettera e specchio sono immagini antiche applicate alla Bibbia a sottolineare il fatto che il tema della Bibbia è l'amore di Dio all'uomo e la possibilità per l'uomo di rispondervi per realizzare se stesso in santità. È lettera, nel suo significato epistolare, perché inviata da Dio all'uomo per testimoniargli e ricordargli il suo amore; specchio, nel suo significato di superficie che riflette un'immagine, perché l'uomo ha la possibilità di scoprire se stesso guardando la Bibbia.

A un certo punto il testo dice che il comando "Ascolta!" che Dio rivolge all'uomo può essere paragonato all'espressione di una mamma verso il bambino. Ci può spiegare?

A me sembra significativo questo paragone: quando la mamma dice al suo bambino: "Ascolta la tua mamma", non inten-

la voce alessandrina

1879-2009: da 130 anni tra la gente

Settimanale di informazione e di opinione della diocesi di Alessandria

Anno: CXXX

Numero: 9

Data: 6 marzo 2009

Pag. 24

de dirgli: 'cerca di capirmi', ma: 'fai quello che ti dico'. L'ascoltare è in rapporto all'obbedire dentro una relazione di fiducia. Se il bambino fa quello che la mamma gli dice per il suo bene, il bambino crescerà sano e, tra l'altro, acquisterà autonomia e responsabilità e godrà la relazione con sua mamma. La parola di Dio ci viene rivolta negli stessi termini: solo praticandola possiamo scoprire cosa serbava per noi e noi la possiamo ascoltare solo accogliendola da dentro un'alleanza che ci permette di viverla in fiducia.

La dinamica della vita cristiana non è "trovi quello che cerchi" ma "trovi se cerchi". Che significa?

Se consideriamo le nostre preghiere, ci accorgiamo che spesso ci ritroviamo a fare le pulci a Dio. Come se quello che fa Dio non ci andasse quasi mai a genio. Motivo non ultimo di scandalo per il nostro cuore, che spesso è in lotta proprio con il suo Dio! Dio non ci dà quello che vogliamo noi, ma ci invita a cercare di stare in sua compagnia in tutto quello che ci dà. Così, la preghiera non è convincere Dio a darci quello che desideriamo, ma a desiderare quello che Dio vorrà darci. Ciò

che conta è cercare la compagnia di Dio, la comunione con lui e rispondere al suo desiderio di stare con noi. Se cerchiamo questo, ci ritroveremo esauditi sempre.

Perché "la verità non è mai frutto della solitudine"?

Credo sia una delle verità più autentiche della vita. La verità non riguarda tanto la determinazione di come stiano le cose ma la possibilità di un rapporto che permetta al nostro cuore di vedere come stanno le cose. La verità è questione di vita e di bellezza e perciò di relazione. La persona è essenzialmente essere aperto, essere per la comunione, a differenza dell'individuo che vale fin dove riesce a definire gli spazi con gli altri, generalmente contro e sugli altri. L'uomo si percepisce nella sua verità cogliendosi da dentro un rapporto. Come faccio a sapere chi sono io se non mi rapporto con un tu che mi sta davanti? E come faccio ad accogliere un tu se non percepissi che il rapporto con lui mi svela a me stesso? È tutta la dinamica dell'amore, l'unico spazio vero della verità. Verità e solitudine si escludono a vicenda.

C'è un paradosso nel testo: la Parola prima si mette in pratica e poi si comprende. Sembra andare contro il buon senso!

In effetti va contro il buon senso. Ma solo in apparenza. Ricordo quello che ho detto prima a proposito della mamma e del bambino. La Parola è detta per essere praticata, perché la Parola non è rivolta alla testa ma al cuore. E la testa comprende quello che il cuore lascia passare. In altri termini: la parola non è per la comunicazione, ma per la comunione. È solo a partire da una comunione che la parola si fa chiara e portatrice di senso. Noi oggi siamo molto lontani da questa percezione, ragione non ultima della nostra difficoltà ad accostarci alle Scritture. Credo vada operato un vero cambiamento di atteggiamento. È strano di come si sia così poco rispettosi delle Scritture e dei nostri cuori. Sembra che riduciamo tutto a una questione di testa, di comprensione di un messaggio, di un insegnamento, ma così tutto scade nel moralismo. La Scrittura non ha un insegnamento da dare, ma una potenza di vita e di senso di cui imparare a diventare partecipi, dentro una relazione di alleanza con

la voce alessandrina

1879-2009: da 130 anni tra la gente

Settimanale di informazione e di opinione della diocesi di Alessandria

Anno: CXXX

Numero: 9

Data: 6 marzo 2009

Pag. 24

Dio, che si rivela 'Dio per noi'. Questa relazione costituisce la radice della nostra umanità. Un amore offerto non va capito, ma accolto e vissuto ed è soltanto in ragione di un amore vissuto che la vita si può comprendere nella sua verità.

C'è contrasto tra lettura storico-critica e intelligenza spirituale della Scrittura?

Di per sé, no, ma in pratica le due modalità sono spesso presentate come impermeabili tra di loro. Se riduciamo la comprensione delle Scritture alla definizione degli elementi che intervengono nella redazione del testo lungo la storia, con tutte le variabili e le sovrascritture che si sono verificate, non credo ci sia molto spazio per una intelligenza spirituale. Come pure, se si intende l'intelligenza spirituale delle Scritture al di fuori della storia, in una visione spiritualistica o fondamentalista, non credo ci sia spazio per una lettura critica. Tuttavia, in questi ultimi anni, si è avviato uno sforzo interpretativo globale che vuole tener conto delle acquisizioni della critica storica e della valenza ecclesiale del testo della Bibbia. Si riscopre insomma la Bibbia come un corpo vivente, accogliendola nella sua specificità di un

insieme di libri che però vanno a formare un corpo solo. In qualche modo l'affinamento delle tecniche ermeneutiche rispetto al corpo della Bibbia si riavvicina alla sensibilità tradizionale della chiesa che ha sempre venerato le Scritture come un corpo unico, con una chiave di lettura unica, dentro una fede comune. Il mio stesso tentativo, che resta impostato nel solco della viva tradizione della chiesa che legge le Scritture come la parola di Dio a noi rivolta, si avvale di molte acquisizioni della critica storica moderna e si fonda contemporaneamente sull'apporto del ricco tesoro dell'esegesi tradizionale nella chiesa, specie nella liturgia e nell'arte, nelle chiese d'occidente e d'oriente.

“La Bibbia è una risposta sublime ma noi non conosciamo più la domanda”, ha scritto uno studioso. Come la quaresima può essere vissuta alla ricerca della domanda?

Se si pensa che la quaresima è stata concepita come accompagnamento al battesimo dei catecumeni che veniva celebrato nella notte pasquale, sviluppando una ricca catechesi sulla Bibbia,

credo proprio che la quaresima sia il tempo ideale per sprofondarci nella lettura delle Scritture in vista di una conversione profonda, a Dio e all'uomo. La quaresima sottolinea una delle condizioni essenziali per aprire il nostro cuore all'intelligenza della parola di Dio: la conversione. Senza conversione del cuore al Signore, un velo resta sulle Scritture da renderla incomprensibile. Con la conversione, si apre lo spazio per una alleanza rinnovata, una pratica gioiosa, una visione liberante, una solidarietà profonda in umanità, tutti frutti di una buona intelligenza spirituale delle Scritture.

Fabrizio Casazza